

## **Il tempo del coronavirus e il naufragio di Paolo : due storie provvidenziali**

Il testo-guida della settimana ecumenica di quest'anno (*18-25 gennaio*) narra del naufragio di Paolo, mentre viene condotto prigioniero a Roma per essere giudicato dall'imperatore (*Atti 27, 18-28, 10*). Si rimane sorpresi nel constatare le analogie con la situazione che stiamo vivendo oggi.

La narrazione inizia con Paolo condotto prigioniero a Roma (*Atti 27,1ss*): è in catene, ma anche attraverso di lui, in un viaggio che si rivelerà pericoloso, la missione di Dio continua.

L'episodio ripropone il dramma dell'umanità di fronte alla terrificante potenza degli elementi della natura. I passeggeri della barca sono alla mercé del mare violento e della poderosa tempesta che infuria intorno a loro. Spinti verso approdi sconosciuti, si sentono persi e senza speranza.

Ci sono 276 persone sulla barca: soldati, marinai e prigionieri.

Il centurione e i suoi soldati hanno potere e autorità, ma dipendono dall'abilità e dall'esperienza dei marinai. Tutti sono impauriti e vulnerabili, ma i prigionieri in catene sono i più vulnerabili: la loro vita è sacrificabile e c'è il rischio di una esecuzione sommaria (*Atti 27,42*).

Sotto la pressione delle circostanze e nel timore per la propria vita, diffidenza e sospetto acuiscono le divisione tra i differenti gruppi.

Ma, inaspettatamente, Paolo si erge quale faro di pace nel tumulto. Egli sa che la sua vita non è in balia di forze indifferenti al suo destino, ma, al contrario, è nelle mani di quel Dio a cui egli appartiene e che adora (*Atti 27,23*). Tutti si sentono incoraggiati e, seguendo l'esempio di Paolo, condividono il pane, pieni di fiducia nelle sue parole e uniti da una nuova speranza.

Chi non si è sentito in questi giorni smarrito, impaurito di fronte alla *devastante potenza* di un nemico invisibile? Pur provenendo da situazioni sociali diverse, da modi di vivere diversi, da storie diverse, ci siamo trovati forzatamente insieme come passeggeri nella *stessa barca* e abbiamo provato che la nostra vita è alla *mercé di forze naturali incontrollabili*, che ci spingono *verso approdi sconosciuti*.

Qualcuno di noi, più fragile, si è anche sentito *perso e senza speranza*. Abbiamo scoperto improvvisamente di essere tutti *vulnerabili*, ma i malati, gli anziani, le persone sole, i senz'altro lo sono più ancora di noi.

Oggi i nostri governanti, pur con potere e autorità, devono *dipendere* dall'esperienza e dalla competenza di tecnici per dare direttive sanitarie ed economiche adeguate. L'urgenza rende tutto più difficile e col trascorrere dei giorni, sotto la pressione delle circostanze, del timore per la propria vita, della crisi economica, diffidenza e sospetto contribuiscono ad *acuire le divisioni*.

Fin qui la somiglianza.

Gli Atti raccontano però che inaspettatamente Paolo si erge quale faro nel tumulto delle apprensioni umane. *Egli sa che la sua vita non è in balia di forze indifferenti al suo destino, ma al contrario è nelle mani di un Dio a cui egli appartiene e che adora (Atti 27,23)*. Eccoci finalmente al punto: la nostra vita non è in balia di forze indifferenti al nostro destino, ma al contrario è nelle mani di Dio al quale apparteniamo e che adoriamo.

Noi ci siamo? Siamo dentro a questa consapevolezza? Noi crediamo, col cuore, di appartenere a Dio e lo adoriamo?

*“Fermatevi e sappiate che io sono Dio. L'uomo contemporaneo non sa più fermarsi. Si ferma solo se è fermato. Fermarsi liberamente è diventato quasi impossibile... solo i contrattempi spiacevoli riescono a fermarci nella nostra corsa affannosa, per approfittare sempre più della vita, del tempo e spesso anche delle altre persone... Fermarci, invece, vuol dire ritrovare il presente, l'istante da vivere ora... Fermarci di fronte a Dio significa che la sua presenza riempie l'istante e quindi soddisfa pienamente il nostro cuore, in qualsiasi circostanza e condizione ci troviamo.*

*Che cosa significa questo nella nostra situazione attuale? Significa che possiamo viverla con libertà anche se costretti. La libertà non è scegliere sempre e comunque quello che si vuole. La libertà è la grazia di poter scegliere ciò che dà pienezza al nostro cuore anche quando ci è tolto*

*tutto. Molte persone sono morte dedicandosi agli altri.... Quante persone sono ferme in casa e fuori casa, ma non si sono fermate, non hanno ancora scelto ciò che dà pienezza al nostro cuore. Il punto di partenza per cambiare è dentro di noi è nel nostro cuore.”*  
(Padre M. Lepori - Abate Generale O.Cist.)